Thread | Persone

# L'uomo che voleva vedere tutto (e ricordarlo)

CATALOGARE E ORGANIZZARE I MATERIALI
DI UNA VITA DI AVVENTURE PUÒ ESSERE UN'IMPRESA
PIÙ ARDUA DEL GIRO DEL MONDO

Monica Nanetti

Hyperborea

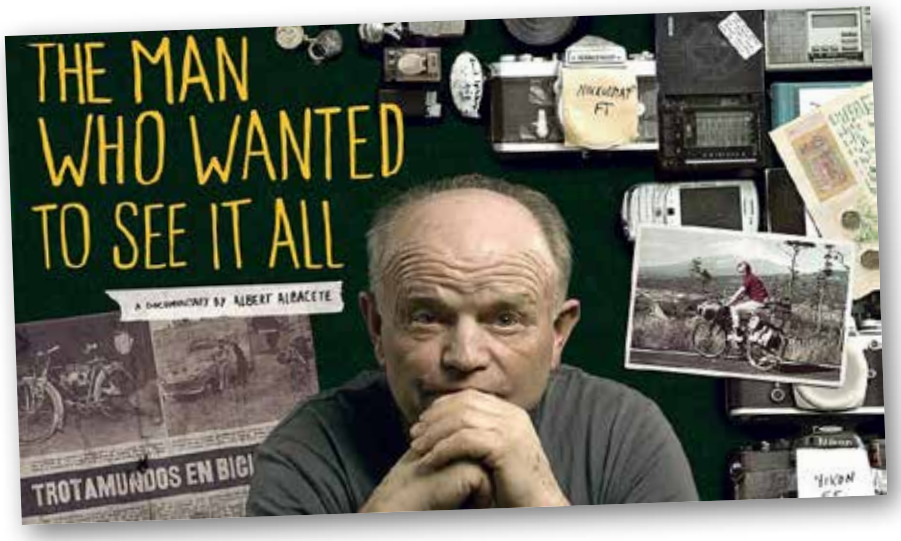
**Dopo cinquant'anni in viaggio per il mondo, il più famoso cicloturista di tutti i tempi è tornato a casa: ora per Heinz Stücke è il momento di catalogare e organizzare i materiali raccolti in una vita di avventure. E non è detto che sia un'impresa meno ardua.**

In fin dei conti, e volendo semplificare, questa è una storia di *souvenir*: cioè di quei ricordi di viaggio che tutti noi ci portiamo a casa dopo esserci trovati in qualche luogo più o meno lontano ed esotico, a futura memoria di un'esperienza che ha saputo emozionarci. Che sono anche, al tempo stesso e sotto un'altra ottica, quella massa di oggetti - a volte banali, stravaganti e magari un po' kitsch - a cui non sappiamo trovare una collocazione, che finiscono in remoti scatoloni nel fondo di un armadio fino a essere ripescati in occasione di qualche trasloco, quando ormai ci si è dimenticati di molti dettagli e ci si ritrova a domandarsi perché mai si è conservato per decenni un orribile bicchiere di plastica o un volantino dalle scritte incomprensibili.

La grande differenza è che in questo caso non parliamo di un viaggiatore qualunque, ma di un uomo che ha fatto del **viaggio** la sua unica ragione di vita, fino a diventare una sorta di icona per un numero sempre maggiore di persone in tutto il mondo. **Heinz Stücke**, oggi, è un cordiale signore tedesco di 84 anni, che si muove con qualche difficoltà per problemi alle anche e alle ginocchia e che vive in un tranquillo appartamento nella sua cittadina natale di Hövelhof, nella Renania Settentrionale. In quell'omino tarchiato dal buffo viso rotondo, che lo fa somigliare un po' a un folletto, si nasconde però uno dei più grandi viaggiatori di tutti i tempi, la cui storia merita di essere brevemente raccontata.

Nato nel 1940 in una famiglia modesta, Stücke trascorre una giovinezza difficile: a casa ha un rapporto conflittuale con un padre severo e autoritario, a scuola viene sbeffeggiato per la sua bassa statura, dopo le scuole medie gli viene imposto

di abbandonare gli studi e andare a lavorare in fabbrica. Ma il piccolo tedesco non è tipo da arrendersi: nelle pause del lavoro si chiude in bagno per studiare l'inglese da autodidatta; legge libri di grandi viaggiatori di diverse epoche, iniziando a pensare che "se possono farcela loro, allora anche io"; si procura una bicicletta a tre marce, non veloce ma solida, robusta e facile da riparare. E nel 1962, a 22 anni, decide di mettersi in sella e partire: ha con sé una tenda, una macchina fotografica, molte cartine geografiche e 300 marchi che dovranno durargli per un tempo indeterminato. La sua idea, infatti, non è quella di un viaggio con una data di inizio e una fine: quello che ha in mente è continuare a girare il mondo per tutta la vita, vendendo le sue fotografie e la sua storia per mantenersi. E così fa: se non per tutta la vita, per una grandissima parte di essa.
Per cinquant'anni, infatti, Stücke non fa più ritorno a casa: sulla sua fida bicicletta (sempre la stessa per mezzo secolo, sul cui telaio si accumulano i nomi scritti a mano delle diverse nazioni visitate) inizia un interminabile itinerario che lo porta a percorrere oltre 645.000 chilometri attraverso 196 Paesi, a venire inserito nel Guinness dei primati e a diventare un vero e proprio mito, il "padrino" dei cicloviaggiatori di tutto il mondo. Cinque decadi di viaggio, di esperienze uniche, di incontri memorabili che gli consentono di crearsi una vera e propria famiglia allargata e composta di amici, dal Giappone alla Patagonia, con cui continua a mantenere una fitta corrispondenza. Una vicenda straordinaria che nel 2021 è stata raccontata in un documentario - tuttora disponibile su Netflix - dal titolo **"The Man Who Wanted To See It All"**, che ha ulteriormente contribuito ad accrescere la notorietà del personaggio.




A rendere interessante il film sarebbe probabilmente bastato il racconto dei luoghi visitati (dal Giappone all'Amazzonia, dal Tibet all'Alaska), delle esperienze vissute (gli incontri con popolazioni selvagge; il ricevimento nel 1963 di Hailé

Selassié, all'epoca imperatore di Etiopia; la partecipazione come fotografo ufficiale ai campionati del mondo di calcio di Mexico 90, solo per citarne alcune), delle disavventure subite (incidenti, aggressioni, arresti, persino un pestaggio da parte di soldati dell'esercito egiziano).

Ma ciò che rende veramente degno di nota il film è il fatto di concentrarsi in realtà sulla fase successiva, paradossalmente forse la più difficile: quella in cui Stücke, a 73 anni di età, fa finalmente ritorno a casa, dove viene accolto con affetto ed entusiasmo. È a questo punto che il grande viaggiatore si trova a fare i conti con la sua storia, ad avviare un profondo dialogo con il proprio passato, a riflettere sui successi e i sacrifici di una vita straordinaria in senso etimologico: *"Una vita degna di essere vissuta. È ciò che tutti ricerchiamo"*, spiega durante un'intervista. Quel che è certo è che i racconti e le esperienze accumulate non riguardano soltanto la sua vicenda personale, ma rappresentano un patrimonio inestimabile capace di restituire di prima mano la storia di epoche e luoghi ormai profondamente trasformati e in molti casi definitivamente scomparsi. Tanto che nella piccola cittadina di Hövelhof si incomincia a ipotizzare il progetto di un museo dedicato all'*"uomo che ha viaggiato di più in tutta la storia"* e Stücke - stimolato anche da amici, parenti e ammiratori - decide così che è il momento di mettere ordine nei propri ricordi. Un lavoro impossibile da delegare (*"devo fare tutto da solo"*, spiega a un certo punto), reso più significativo e al tempo stesso più complesso da una ulteriore, sorprendente caratteristica del personaggio: quella di essere - a dispetto dei limiti e degli impedimenti dettati dal fatto di viaggiare con il ridottissimo bagaglio consentito dalla bicicletta - uno straordinario accumulatore e catalogatore. Nella sua prima vera casa convergono così cinquant'anni di documenti e oggetti provenienti da ogni parte del mondo, che Stücke spediva periodicamente ai suoi parenti in patria o che depositava presso amici in ogni parte del mondo, nell'attesa di farseli poi spedire una volta rientrato alla base. Il risultato è che l'anziano signore, abituato da sempre all'essenzialità monastica di una tenda e un paio di borse da viaggio, si trova per la prima volta all'interno di una casa - diventata anche studio, archivio e magazzino - letteralmente invasa da materiali di ogni tipo, ciascuno dei quali richiede un'analisi e un'archiviazione.

Tanto più che il mondo di riferimento di Stücke è ancora un mondo completamente analogico, non digitale. E se questo aggiunge uno straordinario elemento di interesse e di fascino, comporta anche un'ingombrante presenza fisica: a partire dalle oltre 100.000 fotografie scattate, tutte su stampa o diapositiva, per proseguire con le oltre 18.000 pagine di diari scritti a mano su taccuini spesso danneggiati da tempo, strappi, umidità. Senza contare le innumerevoli liste

redatte su minuscoli foglietti in cui Stücke, nei tempi morti delle attese per i visti o nelle giornate di maltempo, elencava statistiche di ogni tipo: luoghi, chilometri percorsi, mezzi di trasporto, numero di giorni di pioggia e di bel tempo, notti passate in tenda o come ospite o all'addiaccio (inclusi tavoli da biliardo e cabine telefoniche). Tra gli scatoloni e i raccoglitori si trovano anche varie centinaia di *schede personali*: Stücke chiedeva infatti alle persone interessanti con cui entrava in contatto una foto e una breve nota, così da potersi ricordare del loro incontro. Ma non basta: a convergere nella casa di Hövelhof per venire ordinati e catalogati sono anche memorabilia di ogni tipo, capaci di raccontare evoluzioni sociali, tecnologiche, politiche. Interi pacchi di passaporti tedeschi emessi dalle ambasciate dei più remoti Paesi del globo; selle, copertoni e parti di bicicletta usati fino alla completa usura; borracce e borse realizzate nei materiali più disparati; radio a onde corte che sostituivano gli ancora inesistenti telefoni cellulari; mappe e mappamondi attraversati da linee e appunti; macchine fotografiche e obiettivi; coltelli, chiavi inglesi, orologi, medicinali, scarpe, scatole rosicchiate dai topi, giocattoli (inclusa una spada regalatagli nello Yemen da *"un bambino di 6 anni che si esercitava per diventare un guerriero"*).

Il valore di queste testimonianze è evidente anche allo stesso protagonista, come altrettanto evidente è l'enorme mole di lavoro derivante dalla selezione, riordino e catalogazione della montagna di materiale confluito nella casa-studio. Un amico giapponese lo prende bonariamente in giro dicendogli che mentre le persone normali passano la loro vita in ufficio per poi andare in pensione e viaggiare, lui ha fatto esattamente il contrario, e Stücke risponde ridacchiando: *"è un lavoro che richiede anni: praticamente una dichiarazione d'intenti, significa che vivrò molto a lungo"*. Anche se, a un certo punto, l'energia e l'ottimismo lasciano il posto a un certo sconcerto; la mole di oggetti e documenti sembra non finire mai, tanto da spingerlo a confessare: *"Sono sepolto dalle mie cose, sepolto da montagne di carte e fotografie. Se tutto ciò che ho collezionato durante i miei viaggi non fosse qui, probabilmente ora monterei sulla mia bici e pedalerei fino allo sfinimento"*. Anche se poi, subito dopo, riprende con amore a visionare una per una le diapositive, scrivendo a pennarello luoghi, date e appunti.

Oggi, a tre anni dalla realizzazione del documentario, i lavori sono ancora in corso e Heinz Stücke continua a passare i suoi indaffaratissimi giorni a studiare, catalogare e riordinare il materiale, accogliendo al tempo stesso i molti cicloviaggiatori che si presentano alla sua porta per un saluto e una birra. D'altro canto, è certo che allestire un museo dedicato a se stessi è un'impresa ardua: forse più che attraversare per cinquant'anni il mondo in sella a una bicicletta.

Hyperborea
TIME IS ON MY SIDE